



# Tornano le trivelle

Il governo accelera sulle estrazioni di gas e annuncia un decreto per settembre occhi puntati sui giacimenti dell'Adriatico

PAOLO BARONI  
ROMA

«**B**isogna tornare ad estrarre gas italiano», sostiene il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, rilanciando un progetto che in piena crisi energetica già il suo predecessore Roberto Cingolani aveva cercato di avviare, salvo poi essere fermato dai veti dei governatori di Veneto, Emilia-Romagna e Puglia. Per il prossimo inverno, visto che «i piani di stoccaggio sono a buon punto, non avremo problemi», ha spiegato ieri Pichetto Fratin al Forum delle energie rinnovabili di Saint-Vincent. Ciò non toglie che il problema della sicurezza energetica del Paese resti tutto. Bisogna evitare di legarsi ad un solo paese o di legarci purtroppo ad un fornitore che rischia di inchiodarci, ed in questa chiave in prospettiva c'è un «problema Algeria» che oggi ci fornisce ben 25 dei 60-70 miliardi di metri cubi di gas che consumiamo ogni anno. Per questo, sostiene Pichetto, la quota dei 60 miliardi di metri cubi di gas previsti per il 2030 deve avere come garanzia almeno un 35-40 miliardi da rigassificatori, poi bisogna riorganizzare i flussi dei 5 gasdotti che servono l'Italia e quindi occorre estrarre molto più gas nazionale. Per questo «i primi giorni di settembre presenterò un decreto energia dove all'interno metterò

tutta una serie di interventi che dobbiamo assolutamente fare per riordinare un po' il quadro energia, per correggere una serie di cose comunque adeguate ai tempi, compresa l'opportunità di utilizzare anche i giacimenti di gas dei nostri territori. Perché altrimenti corriamo il rischio in alcune realtà, in Adriatico, che peschino solo altri Paesi», ha annunciato ieri il ministro.

Anche l'anno passato, nonostante fossimo ancora in piena emergenza, la produzione nazionale ha coperto una quota minima dei nostri consumi, appena il 4,8% del totale, 3,34 miliardi di metri cubi in tutto su 68,5. Si tratta di un valore sei volte inferiore a quello toccato nel 1997 quando il metano «Made in Italy», con 19,2 miliardi di metri cubi estratti dai giacimenti di terra e da quelli offshore, copriva ben un terzo dei consumazioni.

Secondo gli ultimi dati, aggiornati dal ministero a fine 2021, in Italia sono presenti con certezza un totale di almeno 45,77 miliardi di metri cubi di gas, considerando sia quelli presenti in mare che quelli a terra. A cui vanno aggiunti altri 45,9 miliardi definiti probabili, ovvero con possibilità di estrazione che si aggira intorno al 50%. Esiste poi un'ulteriore quantità pari a 19,9 miliardi di metri cubi con un elevatissimo tasso di difficoltà tecnica di estrazione. Secondo gli esperti una stima ragionevole di tutto il gas naturale realmente estraibile oggi in Italia oscille-

rebbe tra i 70 ed i 90 miliardi di metri cubi. Bisogna però tener presente che queste stime non tengono conto dell'evoluzione tecnologica che per quanto riguarda l'individuazione di nuovi giacimenti ha fatto passi da gigante come dimostrano anche le scoperte fatte dall'Eni in ogni parte del mondo.

I ragionamenti sul gas, però, non finiscono qui. Ieri Pichetto ha ipotizzato anche una riorganizzazione del sistema dei gasdotti a servizio dell'Italia: delle cinque pipeline attualmente in funzione l'idea è quella di invertire i flussi (oggi in entrata e domani in uscita) sia di Tarvisio, «dove arriva una cifra abbastanza modesta nell'ordine di 5 miliardi di metri cubi che peraltro giriamo all'Austria», sia di Passo Gries, «dove prendiamo gas norvegese e che potrebbe essere utilizzato per rifornire svizzeri e tedeschi».

«È chiaro - ha poi aggiunto il ministro - che sicurezza vuol dire essere sicuri di ogni evenienza. La dimostrazione ce l'abbiamo già adesso dalla Libia dove prendiamo un terzo, anche meno, di ciò che il tubo potrebbe portare. E allora come facciamo a essere sicuri? L'elemento sicurezza sono i rigassificatori, perché con i rigassificatori io posso far arrivare navi di gas da tutto il mondo».

Per quanto riguarda il resto degli interventi il titolare dell'Ambiente si è detto convinto di riuscire a raggiungere entro il 2030 i 72 GWh di energia prodotta da fonti rin-

novabili. Quello «è il valore di minima. Perché è chiaro che se noi non raggiungiamo almeno a quel valore di rinnovabili vuol dire che rimangono inchiodati a meno dei due terzi delle rinnovabili sul totale». Poi, ha specificato il ministro, «occorre mettere in campo una serie di azioni interne» perché «non possiamo permetterci di andare avanti un anno al fine di autorizzare un nuovo impianto e «la chiarezza del sì e del no in tempi certi deve esserci».

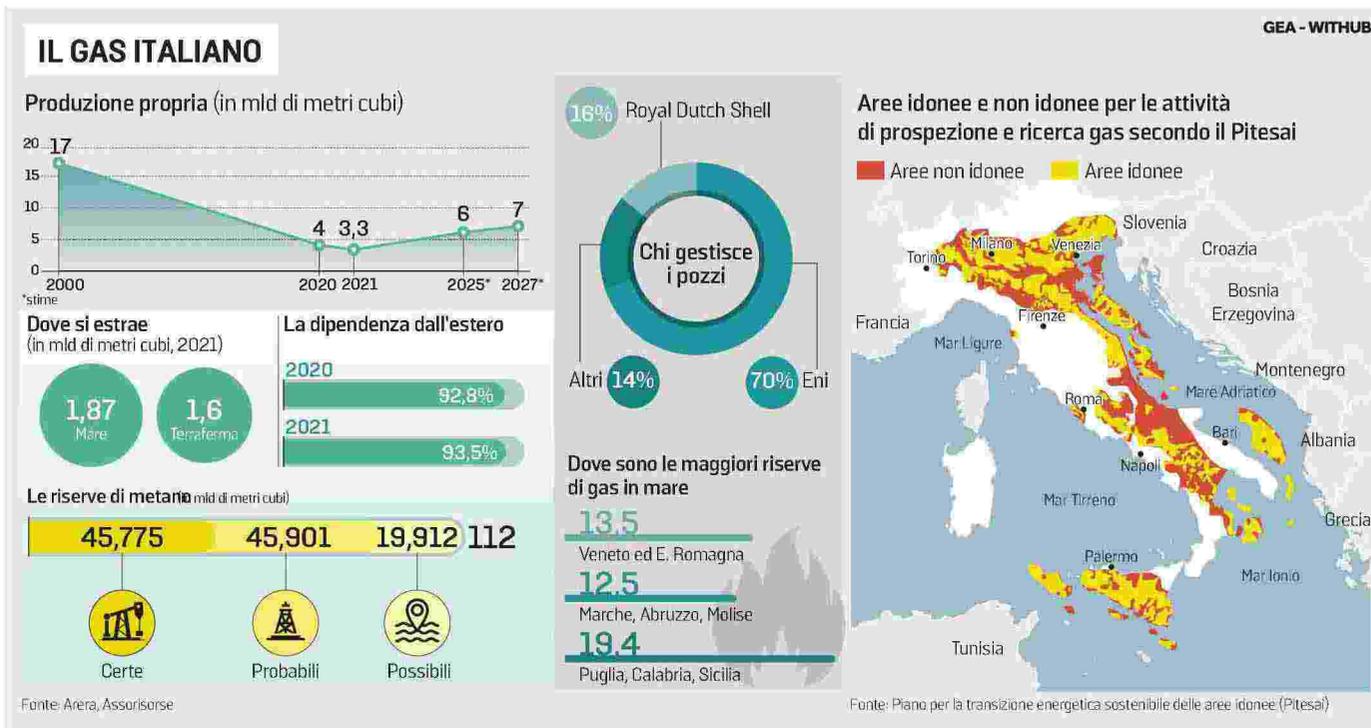
Ma mentre col ministero della Cultura, i cui tanti «no» sino ad oggi hanno bloccato tanti investimenti, «è cambiata l'aria e c'è una disponibilità diversa, tant'è che abbiamo trovato un punto di equilibrio di tre chilometri dopo una trattativa durata mesi per la distanza degli impianti eolici dai luoghi di tutela», c'è ancora da risolvere la questione delle aree agricole. In alcuni casi c'è il rischio di non aver spazi dove installare gli impianti, «ma la sfida la portiamo avanti - ha concluso Pichetto Fratin - nel senso che entro breve dobbiamo darci una regola, per cui per le aree idonee si deve prevedere una procedura accelerata, mentre per le altre aree resta quella ordinaria. L'impegno che c'è di fare comunque entro fine anno un testo unico su tutte le rinnovabili per superare un modello che attualmente prevede migliaia di provvedimenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Entro il 2030 circa 35 miliardi di metri cubi di metano dai rigassificatori

### Si studia anche la riorganizzazione dei gasdotti con l'estero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509